di definire i concetti di delega e di rappresentanza; b) la riproposizione, sia pur con nomi nuovi, di forme organizzative vecchie, che presuppongono una «strutturazione dall'alto» della politica, contro la nostra idea che le forme dell'agire concreto possano e debbano derivare dal partire da sé (per questo abbiamo deciso di rimanere fuori dal coordinamento femminile costituitosi nella Federazione di Palermo); c) l'instaurarsi della regola della maggioranza (che sclerotizza le posizioni anziché valutarle in rapporto all'efficacia dell'azione politica) e, più in generale, la tendenza a far coincidere la democrazia nel partito con una democrazia formale (concetto ambiguo, oltre che riduttivo· la democrazia formale, storicamente, si fonda sull'esclusione di alcuni soggetti e dei conflitti ad essi legati, primo fra tutti il conflitto tra i sessi)

Ma l'esperienza di quest'anno ha significato per noi anche la produzione di una forza: la valorizzazione di noi stesse, del nostro essere donne, dei nostri desideri, tutto ciò che prima ci sembrava di dover occultare per fare politica, è diventato il nostro punto di partenza. Al centro della politica abbiamo posto la ricerca di spazi di libertà, la tensione verso una trasformazione del mondo, la consapevolezza di essere soggetti della politica stessa.

Su tutto ciò chiediamo una riflessione comune e vogliamo aprire un confronto, non solo con le donne, ma anche con gli uomini del partito. Crediamo infatti che la politica della libertà possa generare una nuova forza: siamo convinte che la pratica del partire da sé sia valida per tutte e per tutti e che sia una possibile strada per la riforma della politica

Divise dalle mozioni ma ancorate alla Carta

•

Questo documento nasce dall'autonoma iniziativa di un gruppo di compagne che nell'attuale dibattito precongressuale ha aderito a mozioni diverse.

A partire dalla «svolta», queste differenti collocazioni hanno creato in noi donne sconcerto ed anche sgomento, poiché, fino a quel momento, l'unità delle compagne era stata la condizione per porre con forza le ragioni del nostro progetto di fronte a tutto il partito. Ad un anno di distanza, se sono più chiare le ragioni delle nostre divisioni, è nostra comune convinzione che una articolazione delle posizioni politiche può diventare fonte di ricchezza e di vivacità per noi stesse e per il partito.

Ci accomuna lo straordinario percorso compiuto con la *Carta* e la pratica della relazione tra donne che ci ha reso interlocutrici di tante donne fuori dai luoghi tradizionali della politica.

Con questo documento ci proponiamo di continuare il confronto e la costruzione di «politiche» con le altre donne attraverso l'individuazione di alcuni concreti obiettivi La nostra prospettiva è la trasformazione di questa società in una comunità di donne e di uomini, fondata su principi di solidarietà, pari opportunità, giustizia e libertà; riconoscendo, uomini e donne, la parzialità del proprio genere ed esercitando, noi donne, quali portatrici della cultura della differenza sessuale, un conflitto fecondo nel partito e nella società.

A partire dalla condizione quotidiana delle donne noi vogliamo:

– vivere in un mondo di pace, combattendo con ogni mezzo l'uso della guerra quale strumento per dirimere i conflitti tra i popoli. Crediamo che una cultura e una pratica pacifista implichino coerenza, anche nella nostra realtà, sul piano delle scelte produttive;

– modificare i tempi di vita e di lavoro delle città, rivendicando il diritto al *tempo per sé*, estendendo l'iniziativa dei comitati nati intorno alla legge sui tempi e misurandoci su ipotesi di intervento e proposte anche a livello locale;

– ridefinire i termini di «stato sociale» alla luce dei nuovi bisogni e dei nuovi diritti, a partire dai cittadini più deboli;

– lanciare una grande battaglia civile contro il dilagare della violenza in tutte le sue forme, violenza che mina il tessuto sociale ma ferisce in particolare donne e minori;

– difendere attivamente l'ambiente in cui viviamo, quale patrimonio che appartiene a noi quanto alle generazioni future e per ciò stesso impone di essere amministrato con criteri assoluti di salvaguardia, risparmio, promozione attiva della sua conservazione a partire dalla nostra provincia;

– lavorare tutte secondo criteri di pari opportunità, ritenendo del tutto insufficienti i risultati ottenuti fin qui attraverso le azioni positive e superando la divisione sessuale del lavoro.

Consideriamo questo programma di lavoro come strumento di relazione con tutte le compagne, le donne elette nelle istituzioni e tutte le singole donne, le loro organizzazioni e movimenti.

Impegnamo tutto il partito a misurarsi con le tematiche, la cultura, i valori di cui le donne sono portatrici sostanziandone la pratica politica quotidiana dandosi regole che permettano a tutte e a tutti di produrre politica a partire da sé, dalle proprie esperienze, dai propri bisogni, e i propri desideri

* Seguono le firme di: *Cinzia Alosini, Gloria Intrombatore, Sandra Ricci, Isabella Bonfiglio, Ornella Vivaldi, Luana Pigoni, Gabriella Pooletti, Maria Angela Baiocchi, Anna Bruzzone, Sandra Mocchi, Ariella Leri, Marisa Triacca, Eva Fullin, Margherita De Fraia.*

Il nostro stare e fare politica tra donne

RITA COMMISSO
ANNA MARIA LONGO

Siamo due donne comuniste che hanno scelto di aderire alla mozione «Per un moderno partito antagonista e riformatore». Veniamo da schieramenti diversi Abbiamo scelto la mozione di Bassolino perché ci riconosciamo nell'obiettivo di fondo: spostare a sinistra l'asse della politica della nuova formazione di partito

Abbiamo letto e discusso tra noi i documenti delle donne Ci ritroviamo pienamente nel documento «La politica della libertà». Lo abbiamo trovato a noi rispondente perché scaturisce dalla pratica di un nuovo modo di stare e fare politica da donne. Un metodo che assume il conflitto di genere e lo pratica, aprendo una contraddizione reale nel partito, nella messa in discussione di pratiche e modalità che ostacolano, nei fatti, la costruzione di un partito di uomini e di donne, cui aspiriamo e diciamo di volere costruire. Riteniamo che all'agire della nostra libertà, assunto teorico e politico che ci guida, non può costituire contraddizione il riconoscersi, oltre che nella mozione Bassolino, anche nel documento «La politica della libertà».

Ci interessa, anche, esprimere un nostro convincimento e cioè che la ricchezza e profondità del documento delle donne, confligge, a nostro avviso, con la riduttività della scelta di una mozione congressuale, che si rivela di schieramento per esplicitata ammissione delle stesse estensitrici del testo.

«La politica della libertà» aiuta e dà forza a ogni donna comunista per partecipare al congresso con la mozione che intende e sceglie, purché si assuma la responsabilità politica di rendere evidente il luogo dal quale parla, diversamente dai metodi e dalle pratiche usate dal gruppo dirigente per la «svolta del Pci».

No a Occhetto a partire dal pensiero della differenza

•

Siamo donne comuniste romane, accomunate non da una lunga esperienza di gruppo, ma sicuramente dal femminismo, dal pensiero della differenza e dall'aver partecipato collettivamente all'esperimento politico della Carta. Queste appartenenze e questi percorsi sono stati segnati tra noi da pratiche diverse.Recentemente ci siamo ritrovate e insieme abbiamo scritto un documento col quale ci siamo dichiarate contrarie all'unificazione delle mozioni di opposizione alla proposta del segretario. Oggi ci incontriamo di nuovo, pur avendo scelto alcune di noi di sostenere la mozione congressuale «Rifondazione comunista», altre quella «Per un partito antagonista e riformatore». È a partire dal pensiero e dalla pratica della differenza che abbiamo detto no alla proposta Occhetto, è a partire da quel pensiero e da quella politica che pensiamo il progetto di rifondazione della politica. Crediamo però che il riferirsi al pensiero della differenza rischi di tradursi in una giaculatoria, se non viene tenuto fermo ai due principi fondamentali: quello di partire da sé per determinare le forme dell'agire politico; l'altro, del dar conto di sé per capire la inadeguatezza della struttura nella quale si fa politica e il disagio che essa provoca.

Con la svolta della Bolognina, s'è proposto il superamento del Pci senza confrontarsi con le ragioni della sua insufficienza, del suo malessere, in una parola della sua crisi, e si è costretto il partito a una conta che lungi dal valorizzare, ha schiacciato le differenze sia nell uno sia nell'altro schieramento.

Sono così prevalsi il richiamo alla applicazione del principio di maggioranza, e la rivendicazione dello strumento principe della democrazia formale. Sappiamo che il principio di maggioranza non è stato e non è strumento del movimento delle donne, che esso contrasta con la pratica della differenza, intanto, in quanto impone le scelte non sulla base della loro verificata efficacia politica, bensì in virtù della formale legittimazione che nasce dal dato quantitativo della somma numerica. Sappiamo anche che la ricerca delle regole per il nostro stare insieme si arricchisce dal contributo di pratiche diverse, che contraddice dunque una pretesa rappresentanza generale delle donne comuniste.

Pensiamo, cioè, che siano il giudizio, l'esperienza, la volontà delle singole compagne (e dei singoli compagni) a dover creare, modificare, adattare le forme dell'azione politica ma anche del semplice stare insieme nel partito. Il partito come strumento per il raggiungimento di interessi è estraneo alla politica delle donne e sarebbe un passo indietro anche rispetto alla migliore tradizione del Pci

Il documento congressuale *La politica della libertà* restituisce, nella parzialità del racconto del gruppo, la storia di quest'anno, esplicita i conflitti con gli uomini, con altre donne, con la maggioranza, e nella minoranza e dà conto delle perdite e dei guadagni. In tal senso a noi sembra essere metodo e sostanza. Riconoscibile come parola di donne, critica parola di donne, rispetto alla vicenda della rifondazione, incrocia il nostro percorso dal 19° Congresso a oggi. Per questo lo scegliamo e lo proponiamo come strumento di discussione tra donne e tra donne e uomini nei congressi.

* Seguono le firme di: *Emilia Altocca, Caterina Angelotti, M. Grazia Ardito, Nadia Cervone, Gianna Cinelli, Marina Converio, Tiziana Chiusi, Pia De Amicis, Rossella Duranti, Cecilia Fiorelli, Giuliana Forni, Gianna Ginagiuliani, Adriana Guerra, Chiara Ingrao, Antonietta Iovine, Nora Lazzarotti, Marina Lombardi, Annamaria Mallardo, Cinzia Mariani, Gabriella Melandri, Maria Michetti, Pina Monaco, Nicoletta Morandi, Pasqualina Napoletano, Dalila Novelli, Francesca Ortenzi, Rossana Pallotta, M. Grazia Passuello, Barbara Pettine, Annarita Pietrolucci, Adriana Soccani, Maria Sanleo, Claudia Sanseverino, Giuliana Sonnino, Enza Talciani, Isabella Tenterelli, Nunziata Tirone, Vittoria Tola, M. Gigliola Toniolo, Laura Vestri.*

Ma è davvero conclusa la lotta per emanciparci?

•

1. Nel corso degli ultimi decenni le donne sono state protagoniste del processo di democratizzazione ed hanno,con le loro conquiste, inciso positivamente sulla modernizzazione del paese. Gli obiettivi posti dalla lotta per l'emancipazione da milioni di donne hanno così contribuito ad un elevamento generale delle condizioni materiali e civili dell'insieme della nostra popolazione. Tuttavia questo processo non è stato né facile, né lineare. Le conquiste emancipatorie sono di continuo rimesse in discussione mentre tantissime donne sono ancora private dei più elementari diritti. *La fase della lotta per l'emancipazione, dunque, non si è ancora conclusa.*

La scelta di dar vita ad una nuova formazione politica, il Pds, pienamente libera da condizionanti involucri ideologici, aperta agli stimoli ed alle sollecitazioni di diverse culture politiche, radicata nel nucleo vitale della tradizione democratica e riformista dell'esperienza del Pci, è profondamente segnata da questa esperienza e può aprire una fase più ricca di opportunità per le donne.

Per questo pensiamo che i principi costitutivi del nuovo Partito debbano essere:

– *La democrazia*, come via ed orizzonte non oltrepassabile, come insieme di principi, metodi, regole formali che rendono possibile il confronto tra diverse «verità», si basa sul diritto universalistico, secondo il quale tutti, uomini e donne, sono uguali al di là delle loro differenze; e secondo il quale la differenza non solo non può discriminare, ma può e deve portare – senza necessità di definire una identità di genere totalizzante e vincolante, a riconoscere alle donne i diritti che discendono da questa differenza

– *Il socialismo* come risposta anche ai punti alti dello sviluppo, come opzione possibile delle società colte e sviluppate, come possibilità di far crescere la società, redistribuendo insieme redditi e diritti, come limpida affermazione delle libertà individuali nell'incontro con le esigenze dei più, domanda un nesso maturo tra libertà ed uguaglianza.

– *L'innovazione* del pensiero politico, che vede impegnato il socialismo europeo, in cui ci riconosciamo, in una ricerca costante e vivace, è terreno particolarmente fertile per il dispiegarsi degli interessi e dell'iniziativa delle donne. Iniziativa tesa a superare i limiti di un partito che pure ha condotto grandi battaglie – leggi di parità, diritto di famiglia, divorzio, aborto, rappresentanza istituzionale – e che è stato il primo, tra le forze politiche italiane, ad intessere un rapporto con le evoluzioni ed articolazioni del femminismo, a praticare così un'esperienza spesso feconda di intreccio con altre culture.

– *L'intreccio con il femminismo*, che ci induce oggi a considerare uguaglianza e differenza non come opposti, ma come valori che interagiscono, a riconoscere la differenza come presupposto dell'uguaglianza. La differenza, dunque, non come sistema di pensiero chiuso, ideologia, ma come pratica molteplice che consenta la libera affermazione delle differenze storicamente, socialmente, culturalmente date, della libertà delle singole donne di scegliere fra le varie proposte di femminilità e di esprimere a pieno una soggettività politica. Ciò è indispensabile tanto più oggi quando le politiche di cittadinanza appaiono sempre più sganciate dalla nazionalità, non solo nella logica dell'interdipendenza ma nel confronto quotidiano con una realtà sempre più plurietnica e multiculturale.

– *Il riformismo* come esplicitazione dei valori e delle politiche necessari ad individuare i metodi concreti e possibili di governo per una graduale trasformazione della società, compatibili con il primato della democrazia.

2. L'elaborazione di *punti programmatici* precisi e credibili e le forme del loro conseguimento sono il nostro impegno

→